

RECENSIONI DI STORIA DELLA CHIESA (I)

G. BARDY, *La conversione al Cristianesimo nei primi secoli*. Milano, Jaca Book, 1975, pp. 347.

È la traduzione italiana, curata da Giuseppe Ruggieri, di una notissima opera di un grande maestro nel campo degli studi di storia della Chiesa antica e di teologia patristica.

L'unico limite che si può notare in questa ed in altre opere consimili della prima metà del '900 è che esse sfruttano quasi esclusivamente gli scritti patristici che sono espressione delle classi socialmente e culturalmente elevate, mentre vi si trova una attenzione troppo scarsa sia alle fonti di chiara estrazione popolare oppure alle fonti testimoni della mentalità popolare (come ad es. la maggior parte degli Atti dei martiri), sia alle fonti archeologiche: queste fonti permetterebbero di conoscere meglio la vita vissuta quotidianamente da parte di tutte le componenti del popolo di Dio.

Nel curare la traduzione italiana di un'opera pubblicata trent'anni prima, sarebbe stato utile, per non dire necessario, fare una presentazione, a guisa di bibliografia ragionata, che informasse, sia pure a grandi linee, sui progressi fatti in questo settore molto significativo della storia della chiesa antica.

ANTONIO RIMOLDI

Antologia di testi cristiani antichi, secoli I-IV, a cura di A. AGNOLETTI-M. FIORILLO (In appendice: BERNARDO DA COMO, *De strigis*, a cura di S. ABBIATI); Milano, Cisalpino Goliardica, 1979, pp. XV-124.

Questa antologia di testi cristiani antichi, che il prof. ATTILIO AGNOLETTI, ordinario di storia del cristianesimo alla Facoltà di Lettere e Filosofia della

Università Statale di Milano ha preparato per i suoi alunni, interessa anche il teologo sia per l'introduzione, sia per la scelta dei testi.

Nell'*Introduzione* (pp. III-XV), indicati i criteri di compilazione dell'antologia e di una « lettura » storiografica dei testi riguardanti il cristianesimo dei primi secoli, l'A. pone la sua attenzione sul tema della « libertà del cristiano », libertà di coscienza e tolleranza.

Il prof. AGNOLETTI giustamente lamenta la scarsità di produzione, almeno in Italia, sul tema della libertà religiosa notando che praticamente l'ultima esposizione sintetica sia quella di P. BARBAINI, *La libertà religiosa. Storia e dottrina di un problema cristiano*, Roma 1964 (cfr. però per la libertà religiosa nei sec. XIX-XX: R. AUBERT, *La libertà religiosa dalla « Mirari vos » al « Sillabo »: Concilium* (ediz. it.) 3 (1965) 131-146; A. RIMOLDI, *La libertà religiosa nei secoli XIX-XX. Un esempio di sviluppo del magistero ecclesiastico: La rivista del clero italiano*, 59 (1978) 386-391, che completano l'esposizione di Barbaini, in questo punto particolarmente carente).

L'antologia vera e propria consta di due parti; la prima parte *Cristianesimo e società* affronta i seguenti temi: cristianesimo e lavoro, cristianesimo e ricchezza, cristianesimo e schiavitù, cristianesimo e donna, cristianesimo e cultura, cristianesimo e spettacolo; la parte seconda *Cristianesimo e Stato*, affronta i temi: cristiani e stato, stato e cristiani.

In *Appendice* (pp. 102 ss.) a cura di S. ABBIATI è pubblicata la traduzione di un testo molto interessante, finora inedito: il trattato sulle streghe (*De strigiis*) dell'inquisitore domenicano BERNARDO DA COMO, fiorito tra la fine del '400 e l'inizio del '500; il testo è preceduto da una nota introduttiva (pp. 93-101).

ANTONIO RIMOLDI

F. DELPINI, *Indissolubilità matrimoniale e divorzio dal I al XII secolo*. Milano, Edizioni Nuovo Duomo, 1979 (Archivio ambrosiano XXXVII), pp. 282.

L'evoluzione dei tempi, il cambiamento, generalmente in peggio, della legislazione civile sul matrimonio, favorito dalla scristianizzazione ormai in atto da oltre tre secoli, impongono alla chiesa la elaborazione di leggi più aderenti ai bisogni dei tempi. Ciò comporta, come premessa indispensabile, un riesame della tradizione cristiana per individuare le costanti e i principi a cui si sono ispirate le leggi (e in genere gli insegnamenti morali) del passato, in modo da elaborare una riforma che sia conforme allo spirito della tradizione. Questo riesame si sta facendo, da almeno dieci anni, ma non sempre con un rigoroso metodo teologico e talvolta con poco rispetto degli stessi dati storici materiali. Scorrendo gli studi « storici » su questo argomento, specie alcuni di lingua francese (seguiti anche da qualche italiano) si ha la netta impressione di un procedimento a tesi: si avverte chiaramente che quegli « storici » sanno già a priori come si devono fare le leggi e ricorrono alla storia solo per trovare conferma alle loro idee. Il presente volume di Monsignor Francesco Delpini rientra, invece, tra quelli elaborati con chiarezza di principi e pieno rispetto dei dati storici.

Il problema fondamentale, che si affronta anche in questo volume, è quello di sapere se è conforme o meno all'insegnamento evangelico il passaggio a nuove nozze, vivente ancora il coniuge, almeno in alcuni casi. È una specie di verifica storica di ciò che insegna il Concilio di Trento nel canone 7 della Sessione XXIV (D-Sch. 1807). Mons. Delpini fa questa verifica per il primo millennio, il periodo decisivo per la elaborazione della dottrina della indissolubilità, che fu fatta propria dalla Scolastica e quindi fu insegnata dal Concilio di Trento. Il lavoro è complesso perché siamo davanti a un lungo e faticoso e difficile confronto tra la concezione cristiana del matrimonio e quella romana prima e quella germanica poi. Un confronto che a volte diventa scontro, a volte coesistenza tollerante, a volte diventa un influsso reciproco. L'autore di questo volume mette bene in luce la complessità di questo rapporto. Dopo aver dimostrato che il concetto

di indissolubilità è del tutto assente dalla concezione romana (e dal diritto romano), mentre esso è chiaramente insegnato fin dall'inizio nella chiesa, documenta come i cristiani hanno cercato fin dall'inizio di far penetrare la loro concezione nella vita e nel costume e, entro certi limiti, anche nelle leggi civili, specialmente al tempo di Costantino e di Giustiniano. Ma nello stesso tempo, di fronte all'estrema difficoltà di far accettare la nuova visione (che ha come elementi chiave la monogamia, la indissolubilità e la parità tra i coniugi), in alcuni luoghi o in alcuni periodi si tollerò il perdurare di comportamenti pagani. Il caso più significativo fu il perdurare di una condizione di privilegio per l'uomo circa la fedeltà coniugale (la colpa di adulterio fu intesa in senso molto più vigoroso per la donna che non per l'uomo), che indusse qualcuno, come l'Ambrosiastro, ad ammettere il passaggio a nuove nozze per l'uomo offeso (solo per l'uomo, non per la donna offesa!). Un uomo come San Basilio Magno riconosceva la stortura di certi « usi », con cui si usavano due pesi e due misure, ma non ritenne opportuno abolirli, forse anche perché le donne, direttamente interessate, non premevano in tal senso.

Altro segno della difficoltà di far penetrare la visione cristiana sono le molte infrazioni della indissolubilità e in genere dei doveri coniugali che vengono ampiamente documentate: fin dalle origini (lo attesta già la prima Lettera ai Corinzi di San Paolo), ma soprattutto da quando si ebbero conversioni in massa o conversioni di interi popoli con i loro re. In tale situazione si elabora tutta una legislazione, una prassi penitenziale ed una attività pastorale che cercano di risanare o migliorare le situazioni. E appunto nell'esame di tutto questo materiale si pone la domanda se nell'ambito della tradizione si è ammessa la possibilità di uno scioglimento del vincolo coniugale e quindi del passaggio a nuove nozze, vivente il coniuge.

Dall'esame dei testi emerge che: 1) Si ammetteva la liceità (e talvolta si richiama il dovere) del coniuge innocente di separarsi dal coniuge colpevole di particolari offese, come l'adulterio; 2) di fatto alcuni battezzati si separavano dal coniuge e contracevano un secondo matrimonio e 3) questo secondo matrimonio era considerato irregolare e quindi condannato, ma nel condannarlo si teneva conto dei motivi per cui era

avvenuta la separazione e quindi si riservava un trattamento più mite al coniuge innocente. Ma si ammetteva la possibilità di rientrare in comunione con la chiesa rimanendo uniti al secondo coniuge? A questa domanda molte testimonianze (della chiesa di occidente come di oriente) rispondono negativamente: la prima è di Erma (c. 140-150), seguito poi da concili e da Crisostomo, Agostino, Girolamo, Leone, ecc. Accanto a queste si hanno alcune posizioni oscure o ambigue e qualche voce a favore. Qui entra in gioco il procedimento teologico. Alcuni dicono: si deve dare la preferenza alla posizione larga perché conforme alle clausole di Matteo (5,32 e 19,9), mentre le posizioni rigoriste sono dovute a preoccupazioni pastorali didattiche; altri invece dicono: si accetti come normativa, come interpretazione autentica della rivelazione, la posizione più comune e si considerino le posizioni ambigue o permissive come « tolleranza di un costume » o come scotto pagato al diritto romano, se non qualche volta alla convenienza. È ovvio che la posizione teologicamente corretta, che è quella di Mons. Delpini, è questa seconda perché dà la preferenza all'insegnamento esplicito e diffuso e alla luce di questo giudica le testimonianze ambigue o contrarie e interpreta le stesse clausole di Matteo. Invece, la debolezza teologica della prima posizione sta nel fatto che pretende di giudicare le testimonianze in base ad una interpretazione delle clausole di Matteo ricavate non si capisce bene da che cosa. I sostenitori della possibilità di un passaggio a nuove nozze partono dal presupposto che Matteo ammetta questo nel caso dell'adulterio e che quindi tra gli autori antichi abbiano ragione quelli che ammettono, o magari estendono, la eccezione; mentre gli altri sarebbero vittime di un rigorismo non conforme al Vangelo. In realtà è vero esattamente l'opposto: non si deve partire da una presunta interpretazione di Matteo per giudicare la tradizione cristiana, ma si deve partire da questa per interpretare correttamente Matteo. E su questo punto la tradizione ha molto da dire, a cominciare dal testo di Mt. 19,9. H. Crouzel, in uno studio che al Delpini è sfuggito (*Le texte patristique de Matthieu V. 32 et XIX.9* in « New Testament Studies », 19, 1972-1973, pp. 98-119), ha dimostrato, riprendendo uno studio di L. VINCENTI, che fino a S.

Ilario i Padri leggevano i due passi di Matteo, e in particolare il secondo, in modo diverso da quello che leggiamo oggi nelle edizioni critiche, cioè in modo che non si parla di eccezione per il passaggio a nuove nozze, ma solo per la responsabilità nel peccato della donna mandata via.

Perciò le conclusioni di questo lavoro sono pienamente accettabili. Caso mai, se si deve fare qualche rilievo (a parte l'assenza nella bibliografia di qualche lavoro recente non privo di interesse e un esagerato schematismo nel raccogliere le testimonianze, come la divisione troppo netta tra Padri orientali e padri occidentali già nel secolo secondo), si può dire che Mons. Delpini è stato fin troppo benevolo nel valutare gli argomenti degli avversari. Indizio, anche questo, di serietà e di onestà fino allo scrupolo.

ENZO BELLINI

A. QUACQUARELLI, *La società cristologica prima di Costantino e i riflessi nelle arti figurative*. Bari, Istituto di Letteratura cristiana antica, 1978, (Quaderni di « Vetera Christianorum » 13) pp. 178.

Questo volume agile, elegante e provvisto di ottime ed appropriate illustrazioni, è uno dei lavori più significativi del Prof. A. QUACQUARELLI, ordinario di Letteratura cristiana antica all'Università di Roma e fondatore dell'Istituto di Letteratura cristiana antica di Bari. Nel suo magistero, ormai più che trentennale, il Prof. QUACQUARELLI non si è mai stancato di ripetere, con una insistenza e tenacia non comuni, che non si può comprendere nella sostanza la realtà del cristianesimo, e in particolare del cristianesimo antico, se i cultori delle diverse discipline (filologia, retorica, storia, archeologia, teologia, liturgia, ecc.) non si tengono in stretto e continuo contatto. Lo va ripetendo ai congressi più disparati, suscitando la meraviglia, qualche volta perfino la irritazione di qualche specialista, ma soprattutto lo pratica nelle ricerche che organizza (specie i convegni sul cristianesimo in Puglia e da qualche anno nel Lazio, le conferenze presso l'Accademia Bessarione a Roma e negli studi che fa personalmente, come quello contenuto in questo libro). In particolare richiama la necessità di non separare lo studio dogmatico dalla vita

liturgica e sociale: quando si legge una omelia — osserva — si pensi continuamente all'edificio in cui è stata pronunciata, interrompendo magari la lettura per guardare una fotografia che lo rappresenta, si tengano presenti gli ascoltatori, si pensi al carattere di chi scrive, alla lettura biblica richiamata e via dicendo.

Applicando questo metodo ai primi tre secoli presenta in questo lavoro la fisionomia del popolo cristiano. Già i titoli degli undici capitoli sono significativi: si va da ricerche di ordine sociologico (cap. I: Operai e artigiani delle comunità urbane) alla riflessione sui mestieri consentiti al cristiano (cap. IV), alla considerazione della nuova visione del lavoro (cap. VI e XI) fino a trattare temi riguardanti i sacramenti (cap. VII: L'acqua viva) e la struttura della chiesa (cap. II, V, IX). Ovviamente non sono tutti gli argomenti possibili. E si potrebbe subito osservare che manca un capitolo sulla « Ecclesia Mater », di cui peraltro si parla continuamente. Ma dall'insieme risalta molto netta e concreta la fisionomia della nuova religione come « società cristologica ». Si avverte chiaramente che la intuizione originaria, elaborata in quei secoli, fu che diventare cristiano significa entrare, o meglio essere introdotto, in un popolo nuovo, che si definisce per un particolare comportamento morale, per un senso vivo di solidarietà e di compartecipazione, che ha come punto di riferimento un legame con Gesù Cristo. Questo spiega il sorgere dei luoghi di culto, prima solo nelle case private, poi — a partire dal secolo secondo — anche come costruzioni *ad hoc*, la organizzazione del patrimonio, la scelta di alcuni mestieri e la nuova visione del lavoro, come partecipazione all'opera creatrice di Dio e strumento di carità fraterna. Questo spiega lo strutturarsi sempre più netto delle diverse funzioni nell'ambito della comunità.

Questa rapida presentazione, che potrebbe essere più ampia se si esaminasse dettagliatamente il contenuto dei diversi capitoli, può dare l'impressione che il lavoro abbia un puro carattere storico descrittivo. In realtà esso ha anche notevole interesse dogmatico. Cito un solo caso. A pp. 36-37, studiando un affresco della catacomba di Priscilla che rappresenta i tre giovani di *Daniele* 3,21 nella fornace ardente, l'autore invita a riflettere su una colomba che sorvola i tre giovani con un ramo

nel becco, simbolo dello Spirito Santo, e osserva: « L'iconografia della colomba, che nella rappresentazione della Trinità avrà una lunga tradizione fino ai nostri giorni, sta a dimostrare che dal secolo secondo (il dipinto è appunto del secondo secolo) la distinzione delle tre persone era già popolare. La questione ha la sua importanza e non dovrebbe sfuggire agli studiosi in cristologia pneumatica, che ammettono non un trinitarismo, ma un binitarismo alle origini cristiane » (p. 37).

ENZO BELLINI

AA.VV., *S. Antonio di Padova fra storia e pietà. Colloquio interdisciplinare su « il fenomeno antoniano »*. Padova, Edizioni Messaggero, 1977 (Centro Studi Antoniani, 1) pp. 527.

È noto l'interesse sempre più vasto con cui i docenti delle Università statali italiane e straniere affrontano temi riguardanti i santi, il loro culto ed in particolare la devozione popolare: segno di questo interesse sempre più crescente è il sorgere un po' dovunque di cattedre di agiografia.

In questo clima favorevole allo studio dei santi, si inseriscono gli « Atti del Colloquio interdisciplinare », ricco (forse anche troppo) di relazioni e comunicazioni (una trentina circa) e ciò non ha permesso una discussione ampia ed approfondita, soprattutto a livello teologico su « S. Antonio di Padova fra « storia e pietà », tenuto a Padova il 10-12 giugno 1976 per iniziativa dei frati minori conventuali custodi della Basilica del Santo.

Giustamente questo colloquio è stato presentato come « una coraggiosa analisi, condotta con rigore scientifico, su una delle più imponenti e universali manifestazioni della religiosità popolare » (così sta scritto sulla fascetta pubblicitaria del vol. degli Atti).

I contributi sono stati suddivisi nelle seguenti sezioni:

1) *Studi introduttivi* (pp. 15-79) dei padri LEONARDO FRASSON e PIETRO SCAPIN e del prof. ALPHONSE DUPRONT;

2) *Sezione storica* (pp. 81-234), che è la più ampia, in quanto comprende 9 contributi, dei quali mi sono sembrati particolarmente notevoli quelli di VERGILIO GAMBOSO, *Dal S. Antonio della storia al S. Antonio della pietà popolare* (pp. 83-109); del prof. ALBER-

TO VECCHI, «*Miraculorum prodigia*» (pp. 111-164); di PAOLO MARANGON, *Tra-dizione e sviluppo della devozione antoniana* (pp. 165-178) e del prof. don PAOLO GIURIATI, *Elementi per una devozione popolare a S. Antonio in area europea* (pp. 210-219).

3) *Sezione psicologica* (pp. 235-318) con 5 contributi di cui i più interessanti mi sono sembrati quelli di DINO CORTESE, *Aspetti della personalità di Antonio di Padova* (pp. 263-279) e del prof. ANTOINE VERGOTE, *Interprétation psychologique du « phénomène antonien »* (pp. 237-249).

4) *Sezione sociologica* (pp. 319-459) — la più ampia dopo quella storica — con 8 contributi dei quali i più validi, mi sono sembrati quelli del prof. don PAOLO GIURIATI, *Sondaggio esplorativo pluridimensionale sulla devozione popolare a S. Antonio di Padova* (pp. 321-396) che esamina il fenomeno del culto popolare del Santo a Padova, soprattutto nella sua basilica (con un sondaggio che si riferisce al mese di giugno 1975), non soltanto facendo una descrizione del « fenomeno antoniano » ma anche tentando una interpretazione; e dei prof. don SILVANO BURGALASSI e don ANTONIO GRUMELLI che tentano una lettura del fenomeno della santità e del culto dei santi nella nostra società secolarizzata (pp. 393-419).

5) *Sezione teologica* (pp. 461-505) con soli 3 contributi, che mi è apparsa come la più povera quantitativamente e qualitativamente: questo non per colpa dei relatori e nemmeno degli organizzatori del colloquio, ma perché la « teologia della santità » solo ora sta movendo, timidamente, i suoi primi passi.

Dalla relazione di sintesi di padre ANTONINO POPPI (pp. 509-517) emergono alcuni grossi inconvenienti che si sono verificati nello svolgimento del lavoro del *Colloquio*, causa l'assenza più o meno forzata di un discreto numero di relatori (tra le quali la più vistosa è stata quella del prof. Dupront), il che ha avuto serie ripercussioni sull'andamento dei lavori: ciò nonostante si è arrivati ad alcune conclusioni valide dal punto di vista del metodo da seguire e della programmazione dei lavori da fare in seguito: ed a questo proposito si deve sottolineare l'importanza del contributo dato dal prof. ALBERTO VECCHI, soprattutto in sede di discussione.

ANTONIO RIMOLDI

A. COSTA, *I vescovi di Trento. Notizie - Profili*. Trento, Edizioni diocesane, 1977, pp. 376.

I sedici secoli di storia della Chiesa tridentina, e perciò dei suoi 119 vescovi, possono venire considerati in corrispondenza a 4 periodi, o epoche.

La prima epoca (secoli IV-X) coincide con la dominazione romana, la dominazione barbarica e l'impero carolingio. Essa conosce dapprima la diffusione del messaggio evangelico attraverso l'attività pastorale dei primi vescovi Giovino ed Abbondanziano ed il sacrificio dei martiri della Val di Non (†29 maggio 397) e del terzo vescovo S. Vigilio († 26 giugno 400), che fu in corrispondenza con S. Ambrogio. L'opera di evangelizzazione prosegue alacramente anche al tempo delle invasioni barbariche, quando il Cristianesimo si diffonde in tutte le valli tridentine e vengono erette le prime chiese di campagna. Perché inserita nell'area ecclesiastica di Aquileja, la Chiesa tridentina nei secoli VI-VIII viene coinvolta nello « Scisma dei Tre Capitoli ».

Nell'età carolingia (sec. IX) il Trentino viene incorporato nel Sacro Romano Impero.

La seconda epoca (secoli XI-XV) ha inizio con la fondazione del principato di Trento, di cui è sovrano il vescovo, destinato a dare per 8 secoli una impronta particolare alle vicende ecclesiali del Trentino.

Specialmente nei secoli XIV-XV il Trentino fu teatro di lotte e di tensioni, specie nei confronti dei Conti del Tirolo.

La terza epoca (secoli XVI-XVIII), rinascimentale e del barocco, è inaugurata dal cardinale Bernardo Clesio († 1539) il quale ebbe il merito di preparare Trento ad accogliere il Concilio ecumenico, che ebbe una durata eccezionale (1545-1563), e viene illustrata dalla presenza sulla cattedra di S. Vigilio di 4 vescovi della famiglia Madruzzo (di cui 3 cardinali) per un periodo che supera abbondantemente il secolo (1539-1658); i Madruzzo sono esecutori dei deliberati di Trento per quanto riguarda la formazione e la residenza del clero, il dovere della visita pastorale e la celebrazione dei sinodi diocesani.

Scomparsi i Madruzzo, il principato del vescovo di Trento viene sempre più mortificato dal crescente centralismo asburgico che raggiunge il suo vertice

con Maria Teresa (1740-1780) e con il figlio Giuseppe II (†1790): ne consegue la soppressione decretata dall'Imperatore Francesco II nel 1803.

Nella *quarta epoca* (secoli XIX-XX) la Chiesa di Trento, libera oramai da impegni temporali che ne condizionavano l'azione pastorale, ed attenta ai « segni dei tempi », cerca un contatto continuo con il popolo. Fondamentali al riguardo sono gli episcopati di Francesco Saverio Luschin (1823-1834 che morirà nel 1854 arcivescovo di Gorizia), del servo di Dio Giovanni Nepomuceno Tschiderer (1834-1860) e di Celestino Endrici (1903-1940), l'ultimo vescovo tridentino di nomina imperiale, che fu padre spirituale, maestro e sostenitore di Alcide De Gasperi.

Del 6 agosto 1964 è la sistemazione dei confini delle diocesi di Trento e di Bressanone nell'ambito della regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige e la conseguente costituzione nel territorio altoatesino della diocesi di Bressanone-Bolzano: il che significa per Trento la perdita della zona tedesca, ricca di tradizioni religiose.

La erezione della facoltà di sociologia nella Libera Università di Trento ha messo la diocesi nell'occhio del ciclone durante gli anni ruggenti della contestazione del 1968.

Le accurate biografie dei 119 vescovi di Trento, sono opportunamente inserite non solo nel contesto della storia locale, ma anche in quello più ampio della storia europea.

Molto interessanti ed utili sono le *Appendici* (pp. 301-367), soprattutto quelle riguardanti alcuni enti ecclesiastici (Cattedrale-Residenza vescovile-Capitolo-Seminari e Collegi); i Sinodi e le Visite pastorali; le Pievi ed i Capitoli; le strutture di governo del Principato tridentino.

ANTONIO RIMOLDI

A. NOVASCONI, *Le miniature di Lodi*. Lodi, Banca Mutua Popolare Agricola, 1976, pp. 314.

Per iniziativa della Banca Mutua Popolare Agricola, ARMANDO NOVASCONI, autore di pregevoli monografie storico-artistiche riguardanti Lodi e il Lodigiano, ha pubblicato questa sua nuova opera illustrante le miniature di Lodi che — come annota il prof. G. C. BASCARIÉ nella sua presentazione — « reca un notevole contributo alla storia della

miniatura lombarda, conferma alla città di Lodi il merito di essere stata... centro di cultura, di gusto e di raffinatezza paragonabili a quella di centri più vasti e più popolosi. La splendida serie di codici miniati laudensi che egli illustra consta di ben quattro fondi: i corali ed il breviario, donati con una preziosa suppellettile liturgica al Tesoro del Duomo dal vescovo Carlo Pallavicino, nobile figura di mecenate, nel 1495 — che sono autentici capolavori —, i corali del Capitolo della Cattedrale, quelli del tempio della Vergine Incoronata, quelli del Seminario » (p. 7).

Del primo fondo — quello del tesoro del Duomo — che comprendeva dodici tomi, rimangono in città cinque corali ed il breviario, ricchissimo di miniature, il cui autore sembra essere stato Francesco da Castello, un italiano che lavorò a Budapest alla corte del re Mattia Corvino dal 1470 al 1490.

Il secondo fondo di corali — che si trova nel tempio della B. V. Incoronata — comprende nove corali, quattro dei quali datati fra il 1540 ed il 1541 ed appartengono alla medesima scuola o « bottega » di miniature, gli altri cinque, contemporanei, sono di altra mano. Per le miniature di alcuni di questi codici il Novasconi indica il nome di Agostino Decio.

Il terzo fondo è composto da tre corali appartenenti al Capitolo della Cattedrale. Le miniature di questi corali sembrano essere opera di un ignoto miniaturista degli inizi del sec. XV (1419-1423), nella scia della produzione tardotrecentesca.

Il quarto fondo è costituito da cinque corali, dono di un privato al Seminario di Lodi. Uno solo di questi codici è miniato e può essere assegnato alla fine del sec. XV; gli altri quattro sono del primo decennio del sec. XVIII e sembrano essere stati fatti per il Convento francescano di S. Angelo in Milano.

La pubblicazione del Novasconi consta di cinque parti.

La prima parte tratta delle miniature in genere, con una breve ma interessante attenzione alla storia, all'arte ed alla tecnica della miniatura. Le parti dalla seconda alla quarta descrivono le miniature di Lodi, riservando una attenzione particolare alle miniature del primo fondo, che sono anche le più significative dal punto di vista artistico. La quinta parte è attenta alle miniature di

quei codici di Lodi, del primo gruppo, che sono emigrati all'estero, ed anche ai codici ungheresi le cui miniature ebbero come autore Francesco da Castello.

La pubblicazione — molto elegante dal punto di vista editoriale — è arricchita dalla riproduzione fotografica (non solo in bianco e nero, ma anche a colori) di numerose miniature, di cui viene fatto un appropriato commento storico ed artistico.

Chiudono il volume, che è anche una chiara testimonianza della vita religiosa lodigiana soprattutto nei secoli XV-XVI, una ricca indicazione bibliografica ed un accurato indice dei nomi, degli argomenti e dei soggetti.

ANTONIO RIMOLDI

AA.VV., *Contributi alla bibliografia storica della Chiesa padovana*, voll. 1-2. Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1976-1978 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, VII e IX) pp. 162+222.

Si legge nell'Avvertenza premessa al vol. I:

«L'Istituto per la storia ecclesiastica padovana fin dal primo volume (1967) della collana *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana* si è proposto di compilare una bibliografia storica ragionata della... diocesi di Padova e di pubblicarla a puntate... nei volumi miscelanei della stessa collana. Ora, per poter affrettare il più possibile il compimento di una impresa tanto impegnativa... l'Istituto inizia la serie di questi *Contributi alla bibliografia storica della chiesa padovana*.

...I contributi risultano sempre composti di tre parti... I profili bibliografici [a cura del prof. PAOLO SAMBIN] delineano la personalità dei principali scrittori e ricercatori dal sec. XVIII ai nostri giorni e ne illustrano... la produzione scientifica che ovviamente sia pertinente alla storia ecclesiastica padovana... Le *Rassegne* [a cura della dott. LIA SBRIZIOLO] prendono in considerazione... studi su temi particolari, scelti e trattati con la più larga varietà anche rispetto al taglio cronologico. Le *Schede* [a cura di ELISABETTA BARILE e RENZO ZANON] segnalano con cenno informativo gli scritti pertinenti, dagli inizi della stampa ai nostri giorni, e sono sistemate per ordine alfabetico di autore o di titolo in due sezioni: retro-

spettiva fino al 1970 e corrente dal 1971. Infine l'Indice dei nomi propri e di cose notevoli [a cura di Mons. IRENEO DANIELE] è uno strumento immediato e pronto di controllo e di orientamento... » (vol. I, 9-10).

In questi primi due volumi si trovano i seguenti « Profili bibliografici »: PAOLO PRETO, *Pietro Ceoldo (1738-1813) tra Ancien régime e rivoluzione* (vol. I, 13-32): il Ceoldo, prete padovano e cappellano della famiglia Papafava per circa 40 anni, è autore di studi storici pregevoli, perché frutto di severi scavi archivistici, come l'*Albero della nobile famiglia Papafava* e le *Memorie storiche dell'Abbazia e Chiesa di S. Stefano di Carrara* (i manoscritti sono conservati nella Biblioteca del Seminario di Padova); il contributo ampio e storicamente molto maturo di Mons. IRENEO DANIELE, su *Sebastiano Serena (1882-1959) storico del Seminario vescovile di Padova e biografo di S. Gregorio Barbarigo* (vol. II, 11-76).

Nella sezione « Rassegne » c'è un'ampia ricerca del benedettino FRANCESCO GIOVANNI BATTISTA TROLESE, su *Ludovico Barbo (1381-1443) e la Congregazione monastica riformata di S. Giustina: Un settantennio di studi* (vol. I, 25-78); *Fonti edite* (vol. II, 81-123). Segnalo l'influsso esercitato da Ludovico Barbo, vescovo di Treviso, su Stefano Bottigella, vescovo riformato di Cremona dal 1466 al 1476, che è ampiamente documentato dalla tesi di laurea difesa nella Facoltà Teologica di Venegono il 25 aprile 1977 e da me diretta, di don GIANCARLO BOSIO (della diocesi di Cremona): *La visita pastorale a Cremona del vescovo Giovanni Stefano Bottigella (1466-1476)*; la tesi è inedita, cfr. però il riassunto pubblicato in *La Scuola Cattolica* 106 (1978) 95-96 (A. RIMOLDI).

Ampla e ben curata è la sezione « Schede » (vol. I, 79-134; vol. II, 125-138); molto precisi, come sempre, gli « Indici » dei nomi propri e di cose notevoli (vol. I, 135-162; vol. II, 189-222).

ANTONIO RIMOLDI

G. DE SANDRE GASPARINI (a cura di), *Statuti di Confraternite religiose di Padova nel Medio Evo*. Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1974 (Fonti e ricerche di storia

ecclesiastica padovana, VI) pp. CXXXIV-336.

Id., *Contadini, chiesa, confraternita in un paese veneto di bonifica. Villa del Bosco nel quattrocento*. Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1979 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, X) pp. 186.

I due volumi della prof. GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI sono il frutto maturo di lunghe e puntuali ricerche di uno studioso che si è specializzato nella storia delle confraternite medioevali, soprattutto dall'area veneta.

Il primo vol.: *Statuti di confraternite religiose...* vede raccolti in un unico corpus gli statuti superstiti delle confraternite religiose della città di Padova: ciò rappresenta un primo esempio di città italiana, che potrà servire da modello in altri casi simili.

Si tratta di 16 statuti che dall'inizio del '300 all'inizio del '500 sancirono la struttura e disciplinarono la vita di 10 confraternite: 3 di flagellanti, le rimanenti 7 collegate a ordini religiosi, a parrocchie ed al Capitolo della Cattedrale. Gli Statuti sono uno specchio vivace della vita religiosa e sociale-caritativa di laici nell'ambito della chiesa locale e della comunità cittadina.

Lo studio introduttivo (pp. XVII-CXXXII) indaga in quale modo si formarono e quale fisionomia giuridica ebbero in genere le confraternite, ne illustra gli scopi, i riti e le devozioni, ne documenta l'attività, in molti casi ricca di opere.

L'edizione dei singoli Statuti (pp. 1-343) è preceduta da cenni storici su ciascuna confraternita (denominazione, fondazione, sede, attività, descrizione del manoscritto che contiene gli Statuti, ecc.). Chiude il lavoro un accurato indice dei nomi e delle cose notevoli, dovuto a Mons. Ireneo Daniele.

Il secondo vol.: *Contadini, chiesa, confraternita in un paese veneto...* non solo illumina la vita tardomedioevale di un paese veneto in diocesi di Padova, ma costituisce anche un buon contributo alla conoscenza del mondo contadino della seconda metà del '400 sotto l'aspetto religioso, sociale ed economico.

Villa del Bosco e la vicina Concadalbero erano terre di proprietà della Abbazia benedettina di S. Giustina in Padova; per l'incuria dei benedettini e dei contadini che a vario titolo colti-

vavano le loro terre, fra il Tre-quattrocento vi si era verificata una forte degradazione ecologica. Grazie alla riforma dell'Abbazia di S. Giustina per opera di Ludovico Barbo, poco dopo la metà del Quattrocento si ebbero a Villa del Bosco ed a Concadalbero la ricomposizione del paesaggio agrario, grazie ad una intelligente opera di bonifica e la ristrutturazione delle terre con di conseguenza una ricomposizione demica, causa anche una sensibile immigrazione delle località vicine, ed una ripresa della vita religiosa i cui segni più caratteristici furono la ricostruzione della chiesa e l'istituzione, nel 1478, di una Confraternita dedicata a S. Rocco.

In Appendice sono pubblicati gli Statuti della Confraternita di S. Rocco, confrontati con gli Statuti della Scuola dei SS. Rocco e Lucia di Padova, da cui chiaramente dipendono ed una serie di santi delle litanie usate dalla Confraternita nelle sue funzioni religiose. Anche questo volume è concluso dall'indice dei nomi propri e delle cose notevoli, curato da Mons. Ireneo Daniele.

ANTONIO RIMOLDI

P. GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Barozzi a Padova (1487-1507)*. Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1977 (Fonti e ricerche di Storia ecclesiastica padovana, VIII) pp. 432.

Nell'ambito del rinnovato interesse per gli studi sul cinquecento religioso in Italia, s'inserisce questo volume di PIETRO GIOS su una delle figure più significative della « preriforma cattolica ». Il vescovo Pietro Barozzi che resse la sede di Padova per vent'anni a cavallo fra il XV e XVI secolo, ha rappresentato a lungo nella storiografia il « vescovo ideale » della preriforma. La sua figura e l'azione pastorale venivano associate a quelle di Giberti, cercando gli antecedenti del travaglio religioso che avrebbe portato al Concilio tridentino e al suo vasto impegno riformistico.

La lacuna più vistosa di tale approccio metodologico consisteva soprattutto in una forzatura analitica dell'operato di questi presuli, la cui attività pastorale era costretta in un angusto letto di pro-custe, dove venivano privilegiati quasi

esclusivamente i tratti anticipatori, perdendo di vista la realtà storica particolare in cui era inserito il loro operare. Se il Prospero ha fatto giustizia di tale angustia con la sua biografia sul Giberti, analogo merito spetta al Gios per quanto riguarda il Barozzi. Prima di analizzare l'intervento riformistico del vescovo, il suo lavoro offre uno spaccato abbastanza ben articolato sulla condizione del patriziato veneto nella seconda metà del quattrocento. Questo particolare risulta estremamente importante per comprendere la carriera e la formazione culturale del futuro presule, nobile egli stesso, anche se non di altissimo lignaggio (cap. II). Resta solamente accennato invece il vasto problema dei rapporti fra la Serenissima e il papato sul finire del XV secolo, quando ancora il giurisdizionalismo veneziano non aveva dovuto piegarsi alle richieste progressivamente più pesanti del papato che segnarono l'intero secolo successivo, dopo la disastrosa disfatta di Agnadello. Di tale problematica l'autore fornisce solamente alcuni fugaci ragguagli accennando brevemente alla faticosa trattativa intercorsa tra Roma e Venezia per l'assegnazione della sede padovana, nell'ambito di una più vasta e organica ristrutturazione del sistema beneficiale nello stato veneto (cap. I).

Ampia ed estremamente organica la analisi dell'operato del vescovo in diocesi, sia dal punto di vista strettamente religioso che da quello più propriamente politico. Se i suoi interventi riformatori nei riguardi del clero (secolari e regolari) diedero spinte di riflessione ai padri conciliari a Trento, la sua vasta opera di penetrazione pastorale, che rispolverava la visita come momento insostituibile di contatto del vescovo con il suo popolo, rappresentò un modello per la maggior parte dei vescovi post-tridentini.

Dall'insieme del volume emerge una figura di spiccate qualità umane, prima ancora che pastorali, il cui impegno era però destinato a rimanere isolato.

Gli ultimi bagliori dello sforzo rinascimentale illuminavano di luce assai poco evangelica la vita di molti presuli che nella migliore delle ipotesi godevano di tante pensioni all'ombra della curia romana o di qualche raffinato signore dell'Italia di fine '400. Solamente il profondo mutare delle condizioni socio-politiche dell'intera Europa, grazie anche al terremoto luterano, favori-

rono un ripiegamento interiore e una germinazione di spiritualità nuova, che vedeva in Barozzi un luminoso esempio anticipatore.

L'opera di Gios, lascia forse un po' in ombra questo sfondo su cui si muove il Barozzi e in cui s'inserisce il suo intervento. Il saggio, impeccabile per rigore metodologico e pregevole per la ricchezza documentaria, si chiude con una vasta appendice di documenti e di tabelle concernenti la visita pastorale del presule padovano. L'interesse nasce soprattutto dall'estrema rarità di materiale documentaristico riguardante le rare visite dei vescovi del XV secolo. La istituzione, vecchia di secoli, era caduta in disuso, e il fatto che Barozzi ne facesse il cardine del suo piano riformistico, testimonia ancora una volta della solitaria esemplarità del suo agire.

FRANCO MOLINARI

R. SPIAZZI, *Santa Caterina da Genova maestra di vita spirituale. Il Trattato del Purgatorio*. Roma, Confraternita S. Giovanni Battista de' Genovesi, 1979 (Quaderni del Chiostro, 2) pp. 48.

In questo opuscolo è contenuto il testo di una conferenza tenuta dal padre domenicano RAIMONDO SPIAZZI il 29 marzo 1979 nel Chiostro di San Giovanni Battista dei Genovesi in Roma, allo scopo di ricordare la « mirabile vita » della genovese santa Caterina Fieschi (1447-1510), che dopo alcuni anni di vita dissipata, causa anche il matrimonio infelice con Giuliano Adorno, decise di darsi al servizio dei poveri entrando nell'anno 1478 come semplice infermiera nell'Ospedale di Pamatone, una grande istituzione genovese per malati poveri: vi trascinò anche suo marito, da lei convertito ad una vita onesta. Dal 1489 alla morte santa Caterina esercitò la funzione di Rettore dell'Ospedale, prodigandosi generosamente a servizio dei malati quando nel 1493-1494 scoppiò a Genova una terribile epidemia di morbo gallico.

Nel 1497 Caterina da Genova ispirò ad Ettore Vernazza la fondazione della *Compagnia* (od oratorio) *del Divino Amore* che esercitò un grande influsso sulla Curia romana a favore della riforma cattolica quando Ettore Vernazza — dopo qualche decennio — la fondò a Roma nell'oratorio di S. Dorotea in Trastevere.

Dotata di speciali carismi spirituali, santa Caterina da Genova manifestò la sua profonda dottrina mistica nei suoi scritti, in modo particolare nel breve *Trattato del Purgatorio*, di cui opportunamente viene dato il testo in *Appendice* (pp. 31-47).

ANTONIO RIMOLDI

R. GARCIA - VILLOSLADA, *Radici storiche del luteranesimo*. Brescia, ediz. Morcelliana, 1979, pp. 286.

Padre RICCARDO GARCIA - VILLOSLADA si può considerare il miglior biografo cattolico vivente di Lutero.

I suoi due volumi sul riformatore editi nel 1973 dalla *Biblioteca de Autores Cristianos* si caratterizzano per un vivo contatto colle fonti e per la letteraria efficacia dello stile raffinato.

Chi non potesse accostare tale biografia monumentale trova in questo agile volume una sintesi delle valutazioni di Villoslada. Anzitutto, nell'introduzione, pone sotto il microscopio alcune tesi fra l'interpretazione marxista, che ormai è rifiutata da tutti gli studiosi seri: Lutero è un *homo religiosus* ad altissima tensione e la sua rivoluzione è un movimento essenzialmente religioso che ha investito tutte le classi a tal punto che non può essere scambiato con un fatto economico e tanto meno identificato con una lotta di una classe contro l'altra (altre spiegazioni criticamente vagliate sono quelle di Denifle, von Below, Febvre, Ritter, Cristiani, ecc.).

Villoslada preferisce usare le metaforiche «radici» al posto di «cause», perché comprende anche le occasioni, e le condizioni e le circostanze, che hanno una certa connessione con il terremoto luterano.

Il c. I focalizza le radici di tipo morale ed ecclesiastico: indebolimento dell'autorità pontificia a causa di Avignone, dello scisma d'Occidente, del conciliarismo e dell'abuso degli anatemi; il nazionalismo tedesco ed il complesso antiromano dovuto anche all'esagerato fiscalismo; la decadenza morale del clero e del laicato.

Il c. II mette in luce le radici teologiche: depressione della scolastica staccata dalla vita e dalla Bibbia, la penombra teologica (certe verità di fede erano ancora ritenute libere opinioni teologiche), il nominalismo occamista, l'ago-

stinismo radicale e il biblicismo assoluto.

Il c. III esplora le radici spirituali e religiose: il misticismo, l'evangelismo ed il paolinismo.

Il c. IV esamina le radici politiche, sociali e psicologiche con prevalente attenzione alla Germania: il potere imperiale è indebolito ed incapace di tenere a freno i principi tedeschi; la situazione sociale è esplosiva per il malcontento dei cavalieri, per le proteste dei contadini, per l'indigenza del proletariato ecclesiastico; la psicologia sociale è turbata dal terrore quasi patologico del peccato, della morte e dell'inferno.

Il c. V, che è una novità della seconda edizione, tratteggia le ansie ed i clamori di riforma anteriore a Lutero.

Il c. VI sintetizza la questione dei rapporti tra Riforma ed Umanesimo.

Particolarmente originale è l'ultimo capitolo che studia l'eccezionale abilità di Lutero nell'utilizzare la stampa, i volantini, le caricature e tutte le risorse dei mass-media.

Il volume, che è di piacevole lettura per lo stile smagliante dell'autore e per la felice resa del traduttore, si avvale di un dovizioso apparato di note, che sono state rimandate al termine di ogni capitolo (per il lettore sarebbe stata più comoda la collocazione a piè di pagina).

FRANCO MOLINARI

F. M. CAVALIERI, *I sinodi diocesani di Brescia. Indagine storico-giuridica*. Milano, s.e., 1972, pp. 60.

C. MAZZOTTI, *I sinodi della diocesi di Faenza*. Faenza, Seminario Vescovile Pio XII, 1974, pp. 99.

Si tratta di due valide pubblicazioni introduttive alla storia dei sinodi diocesani celebrati nelle diocesi di Brescia (quella del francescano padre FILIPPO MARINO CAVALIERI) e di Faenza (quella di Mons. CARLO MAZZOTTI, autore di numerose e pregevoli pubblicazioni di storia locale). La prima è l'estratto di una tesi di dottorato in diritto canonico conseguito all'Ateneo Antoniano in Roma e la seconda è una pubblicazione commemorativa sia del Sinodo Faentino del 1948 sia del card. Amleto Cicognani (1883-1973).

La storia dei sinodi diocesani, la cui celebrazione annua era stata stabilita co-

me obbligatoria dal can. VI del Concilio Lateranense IV (1215) e rimessa in vigore dal Concilio di Trento nella Sessione XXIV (Decretum de reformatione, can. II) (1563) è molto importante sia perché solitamente i vescovi hanno celebrato i sinodi diocesani al termine di visite pastorali, e perciò essi sono una fonte preziosa per conoscere il piano pastorale dei singoli vescovi; sia perché le leggi sono — solitamente — le spie dei costumi.

Questi due saggi dimostrano che la legge della celebrazione annua dei sinodi diocesani era quasi completamente caduta in desuetudine (a Brescia furono celebrati 3 sinodi, rispettivamente nel 1438, nel 1467 e nel 1506 mentre a Faenza fu celebrato soltanto un sinodo, e precisamente nel 1533) e che nell'età post-tridentina mentre c'è una discreta osservanza del decreto tridentino dalla fine del Concilio al termine del secolo XVII (a Brescia ne furono celebrati 15 su un totale di 27 ed a Faenza 32 su un totale di 40), c'è una quasi totale assenza di celebrazioni sinodali nei secoli XVIII-XX (a Brescia ne furono celebrati 3, rispettivamente nel 1889, nel 1923 e nel 1952 ed a Faenza 4, rispettivamente nel 1702, nel 1723, nel 1748 e nel 1948).

Le cause principali di questa decadenza dell'istituto del sinodo diocesano sembrano essere state sia il senso della inutilità dell'istituzione che si era ridotta ad essere, nella maggior parte dei casi, la celebrazione di incontri del vescovo con il suo clero con la riconferma, abbastanza frequente delle disposizioni fissate nei sinodi precedenti; sia il fatto della stabilità, vera o presunta, della vita ecclesiale tale da non esigere aggiornamenti pastorali ma la semplice osservanza dei decreti tridentini (senza accorgersi che, per es., verso la fine del '600 e l'inizio del '700 stava avanzando una nuova cultura, l'illuminismo razionalista, profondamente anticristiana); sia le centralizzazioni in atto a livello di chiesa locale con il potenziamento sempre più crescente dell'autorità del vescovo attraverso la Curia vescovile ed a livello di Chiesa universale con il potenziamento dell'Autorità pontificia che interviene sempre più ampiamente nella vita delle chiese locali le quali, a loro volta, non contestano questi interventi papali perché vedono in essi una difesa contro le autorità dello Stato che intervengono sem-

pre più pesantemente nella vita interna della Chiesa (cfr. l'uso e l'abuso del *placet* e dell'*exequatur*).

Si deve essere riconoscenti agli A. di queste pubblicazioni perché ci presentano preziosi strumenti di lavoro per uno studio della storia di chiese locali significative, come Brescia e Faenza, non soltanto dell'età immediatamente post-tridentina, ma anche dei secoli XIII-XIV che di solito sono scarsamente documentati, almeno a livello di storia ecclesiastica.

ANTONIO RIMOLDI

A. LONGHITANO, *La parrocchia nella Diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*. Palermo, Istituto Superiore di Scienze Religiose, 1977, pp. 232 + tav. f.t.

La formazione degli istituti giuridici porta necessariamente alla schematizzazione di una realtà molto varia e non sempre riconducibile ad unità.

Chi studia un determinato istituto non può fermarsi all'analisi delle singole norme e degli elementi che lo costituiscono, ma deve anche prendere in esame la realtà da cui le norme sono state desunte.

L'istituto parrocchiale, in particolare, che il Codice di diritto canonico ha delineato in modo semplice e con poche norme, se studiato nella sua realtà storica, appare molto vario e complesso.

Si nota una grande diversità fra l'organizzazione della cura d'anime non solo fra le diverse nazioni, ma anche fra regioni di una stessa nazione. In Italia è stata da tempo rilevata la diversa fisionomia che l'istituto parrocchiale assume nella diocesi del Nord ed in quelle del Sud.

Negli ultimi anni l'attenzione degli storici si è particolarmente indirizzata su questo tema e le loro ricerche ci hanno riservato non poche sorprese. Ultima in ordine di tempo quella del volume di ADOLFO LONGHITANO, che qui presentiamo.

L'A. attraverso una ricca documentazione inedita descrive una situazione comune ad alcune diocesi del Sud: il vescovo è unico parroco della diocesi e i sacerdoti addetti alla cura d'anime sono suoi vicari cooperatori.

Questa situazione, che nella diocesi di Catania si è protratta fin quasi ai

nostri giorni, viene analizzata nelle cause che la determinarono e nel momento in cui si ebbe un serio tentativo di riforma per attuare le norme del concilio di Trento. Ma lo sforzo del vescovo Nicola Maria Caracciolo, che aveva partecipato al concilio, fu reso vano dalla resistenza incontrata presso i fedeli, il clero, le autorità civili.

Se il vescovo non riuscì ad attuare la norma del concilio che prescriveva l'istituzione di parrocchie distinte con parroco perpetuo, fu tuttavia in grado di dare un notevole impulso all'azione pastorale con l'incremento dato alle «comunie», collegi sacerdotali ai quali veniva affidata la cura delle anime di un determinato luogo, con l'assicurazione per ogni sacerdote di una parte di rendite riunite in massa comune.

La «comunia» catanese differisce notevolmente dalle chiese ricettizie delle altre regioni meridionali.

Nei secoli seguenti i vescovi si sentirono condizionati dall'insuccesso del Caracciolo per ritentare la riforma. Ma ad un certo punto considerarono molto conveniente quella situazione particolare che concedeva loro maggiore autorità e potere nei confronti del clero. La stessa S. Congregazione del Concilio non si dimostrò particolarmente sollecita a spingere i vescovi alla riforma. Quando i suoi richiami divennero più perentori, ne ebbe un netto rifiuto da parte dei vescovi stessi. I cam-

biamenti, poi, nelle strutture socio-economiche e politiche del secolo XIX contribuirono a rafforzare la convinzione che la situazione in cui si trovava la diocesi di Catania andava mantenuta e difesa. Solo dopo la promulgazione del Codice di diritto canonico furono create le parrocchie nei comuni e nel 1944 la prima parrocchia della città.

Appare evidente fin dalle prime pagine che lo studio trascende l'interesse del canonista per abbracciare anche quello storico e del teologo. Man mano che l'A. procede nella sua esposizione accanto ai problemi locali emergono quelli generali: il condizionamento di determinate strutture socio-politiche nella vita e nell'ordinamento della Chiesa, il rapporto fra Chiesa e Stato in un contesto tipico come quello siciliano, il rapporto fra benefici e ministeri, la necessità della ricezione delle norme di un concilio da parte delle diverse chiese locali...

Il pregio dell'opera e il merito dell'Autore si ritrovano particolarmente nell'intelligente sensibilità con cui il puro dato storico, peraltro vastissimo e puntualissimo, viene trascorso e acutamente interpretato al fine di coglierne la questione di sostanza interessanti la struttura e la vita della Chiesa. Una opera, insomma, che si impone all'attenzione di storici, canonisti e teologi.

FRANCESCO COCCOPALMERIO

LIBRI RICEVUTI

- AA. VV., *Il matrimonio cristiano. Studi biblici, teologici e pastorali. Il nuovo rituale*. Torino, L.D.C., 1978, pp. 543, L. 8.000.
- AA. VV., *Paul de Tarse, apôtre du notre temps*, Roma, Abbaye de St. Paul h.l.m., 1979, pp. 806.
- AA. VV., *Padre Gabriele Giamberardini O.F.M. (in memoriam)*. L'Aquila, Curia provinciale dei Frati minori, 1979, pp. 63.
- ALSZEGHY Z.-FLICK M., *I primordi della salvezza*. Torino, Marietti, 1979, pp. 190, L. 3.800.
- BALTHASAR H. U., *La verità è sinfonica*. Milano, Jaca Book, 1979, pp. 189, L. 3.500.
- BANDERA A., *Comunion eclesial y humanidad*. Salamanca, Ed. S. Esteban, 1978, pp. 280.
- BERTINI B.-CASADIO S., *Clero e industria a Torino*. Milano, Franco Angeli, 1979, pp. 132, L. 3.800.
- CANOVA R. (a cura di), *Scritti e preghiere dei primi cristiani*. Padova, Messaggero, 1978, pp. 292, L. 3.000.
- CHIERICI S.-CITI D., *Il Piemonte, la Val d'Aosta, la Liguria: Italia romanica II*. Milano, Jaca Book, 1979, pp. 475, L. 20.000.
- CORRADINI C., *Atteggiamento del P.C.I. verso la Chiesa cattolica e la religione*. Rovigo, Istituto Padano d'Arti Grafiche, 1978, pp. 1975, L. 3.000.
- DA VALSANZIBIO S., *Gli interessi di Gesù in don Enrico da Ossò*. Verona, s.e., 1979, pp. 70.